

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno. L. 45 (Esteri, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Esteri, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Esteri, Fr. 16 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,00).

CONTRO
TOSSI & CATARRI
CATRAMINA
BERTELLI

CONTRO
DOLORI
DI RENI & PETTO
LOMBARI
Cerotto Bertelli
SOCIETÀ BERTELLI & C. - MILANO
IN TUTTE LE FARMACIE
ASIA

La vera FLORELIN
Floreline Japone...
Farm. del Dott. ROGGERO, Via Berthelotti, 14.

NON PIÙ MALATTIE
IPEREMIONINA MALESCHI
ALIMENTI DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
DEPURA - GUARISCE - RIGENERA
Farm. del Dott. ROGGERO, Via Berthelotti, 14.

GOTTA
Messun rimedio, consultalo fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal **Liquore del D' Laville**
È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C.° PARIGI
Depositi generali per l' **EUROPE**
MILANO - N.° Carlo Goldoni, 33
VERONESE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

FIAT

PER LO SVILUPPO E LA
— CAPELLI E
USATE
CHININA
MIGONE & C.
PROFUMIERI - MILANO - VIA DRESCI
CONSERVAZIONE DEI
DELLA BARBA
SOLO
MIGONE
E DA TUTTI I
FARMACISTI, PROFUMIERI,
DROGHIERI E CHINCAGLIERI

"REX"
LA MIGLIORE
IL SANDALO SAVARESSE
Grande rimedio infuso in tutte le malattie nervose. Preparato nei principali ospedali militari. Pubblicità per tutti i farmacisti italiani.
LA MIGLIORE
OLIOBILE
GRANDE CHININA
MASTRI - CARTA CARBON
Riparazioni di macchine di qualsiasi natura.
Pagine agli editori Treves, Milano.

GAZZELLA
NUMERO 10
ONORATO FAVA
LIRE 3,50.
Pagine agli editori Treves, Milano.

E. FRETTE & C.
MONZA
La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.
Catalogo "gratuito, a richiesta."

TRANSATLANTICA ITALIANA
GENOVA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 500.000
Linee e servizi L. 20.000.000
SERVIZIO CELERE POSTALE
fra l'ITALIA e NEW YORK
DANTE ALIGHIERI e GIUSEPPE VERDI
Dislocamento 16 km. tunnel - Velocità 18 miglia
TRAVERSATA DELL'ATLANTICO IN 8 GIORNI
Trattamento e servizio di Lusso Tipo Grand Hotel

SERVIZIO POSTALE
fra l'ITALIA, il BRASILE ed il PLATA
CAVOUR e GARIBOLDI
Per informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nei Regimi: **BRESCIA** - Via Po, 100; **GENOVA** - Via della Seta, 10; **MILANO** - Via Sallustiana, 10; **LIVORNO** - Piazza S. Marco, 10; **PARIGI** - Piazza S. Marco, 10; **ROMA** - Piazza S. Marco, 10; **TRIESTE** - Piazza S. Marco, 10; **VENEZIA** - Piazza S. Marco, 10; **VERONA** - Piazza S. Marco, 10.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in **Polvere - Pasta - Elixir**
Chiedersi nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI.
del Dottor ALFONSO MILANI
Squisitamente profumata. Una piacevole lavanda la pelle, libera e mitica e si può spendere ammirabile. Provare la più **Perfetta BELLEZZA e SANITA DELLA PELLE**
CHIEDERSI NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

CODINO
novelle di PAOLA DRIGO
IL SIGNOR DI MONTIEN - IL TUO AMORE
ROMA - QUERNO - TAVOLA - LA DUE E TAVOLA
BOUTIQUE - VIGILANTE DI TAVOLA
QUATTRO LIRE.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Albicorno e Mares di fabbrica depositaria
Riduce notevolmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, imbianca la caduta, previene la caduta, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è di tutti profumato per la sua efficacia garantita da notabili certificati e per vent'anni di sua felice applicazione: in **Brescia** L. 2, più franco di porto. - 4 bottiglie L. 8, più franco di porto.
Indirizzo delle farmacie, seguire la prossima
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Riduce alla base ed ai noccioli bianchi il primitivo colore biondo, castano, e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è inodorevole alla salute. Dura, dura, è in **Brescia** L. 2, più franco di porto.
OFFINA ACQUA CLEANTE AFRICA. (n. 3). per il bagno (saponificazione e saponificazione di sapone e saponi la base) e capelli. - L. 2, più franco di porto.
Indirizzo del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: **MILANO**, A. Manzoni & C.; **Torino**, Quirino; **Udine**, A. C.; **Genova**, Angelo Martini; **Trieste**, Sordani; e presso i Farmacisti di tutti le città d'Italia.

ALLA GUERRA SUI MARI
di **ARNALDO FRACCAROLI**
Volume in-8, con 40 incisioni. Euro. testo. **Est. Lire.**
Editore commissionario a vigilia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Coi motori **"FIAT"**, d'aviazione si è sostenuta la campagna aerea del primo anno di guerra, coi motori **"FIAT"**, si vincerà quella dell'ultimo anno.

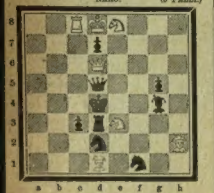
SERRAVALLO
FERRUGINO
J. SERRAVALLO
TRIESTE
La fuga...
14 luglio 1917, Treves, Milano.

140.^a settimana della Guerra d'Italia.

La Villa Berti a Nervesa; il plafone distrutto portava un affresco del Tiepolo. — La guerra sul nostro fronte: Val Frenzella; Trasporto di truppe sull'Altipiano di Asiago; A Capo Sile; Rincalzati verso Capo Sile attraverso le paludi del basso Piave; Capo Sile; Il Montello; Il Piave davanti a Nervesa; Una batteria di medio calibro sulle nuove posizioni; Reticolati sul Piave davanti la nostra linea di difesa. — La mostra delle impressioni di guerra di G. A. Sartorio a Roma; Il Monte Grappa visto da Col Moschin; Il Col Berretta e il Monte Asolone; La fabbrica di calce idraulica a Zenson; Valstagna vista dal Monte Cornone; Il villaggio di Zenson, durante i combattimenti del dicembre scorso. — Uomini e cose del giorno: Una seduta per le trattative di pace a Brest Litovsk; La delegazione ucraina alle trattative di Brest Litovsk; Il col. Gutschewski, plenipotenziario bulgaro a Brest Litovsk; L'Istituto Smolny a Pietrogrado, sede del governo di Lenin; K. Kramarsky, del Comitato naz. ceco-slovacco, condannato a morte e poi graziato nel luglio 1917; I plenipotenziari russi a Brest Litovsk; La mostra a Milano dei documenti delle devastazioni tedesche nel Belgio; Buenos Aires: Importante dimostrazione di simpatia all'Italia; Un apparecchio tedesco abbattuto da batterie antiaeree presso Soissons. — Raffineria Ferrarese; Veduta generale interna di una grande fabbrica; Veduta generale della sala principale di un zuccherificio moderno. — La nostra guerra dal campo nemico: Batteria costiera austro-ungarica sul litorale dell'Adriatico; Soldati austro-tedeschi davanti al palazzo vescovile di Vittorio Veneto; Pallone renato tedesco in osservazione nella valle del Piave; Veduta di Belluno col ponte in legno costruito dal nemico.

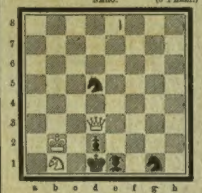
Nel testo: Intermezzi, del Nobilissimo Vidal. — Dal fronte: A Capo Sile, di Antonio Baldini. — La mostra delle impressioni di guerra di G. A. Sartorio a Roma. — L'industria zuccheriera italiana. — La mora, romanzo di Rosso di San Secondo. — Diario della guerra d'Italia. — Noterelle letterarie.

SCACCHI
Problema N. 2610.
della Sig. Laura Campione di Napoli.



Il Bianco, ex tratto, dà sc. in due mosse.

SCACCHI
Problema N. 2611.
del Sig. G. E. Carpenter.



Il Bianco, ex tratto, dà sc. in due mosse.

Nel problema N. 2607, del Signor A. M. Sparks, la Torre in h3 deve essere nera, e il pedone in f7 deve essere collocato in g7.

Soluzioni dei problemi:

- N. 2594 (Mausfeld). Con pedone nero in a4:
1. Re-b4, ecc.
N. 2595 (Heathcote). 1. Re-b5, ecc.
N. 2596 (Bottacchi). 1. Dg5, ecc.
N. 2597 (Cassidy). 1. Rg5, h3; 2. a4, h4; 3. a5, h4; 4. A1x, R1x2; 5. a5, R1x3; 6. e7, R1x4; 7. a5, R1x5; 8. Rg4, ecc.
N. 2598 (Guddell). 1. Ad-b3, ecc.
N. 2599 (Guddell). 1. d-d4, ecc.
N. 2600 (Bottacchi). 1. Cg5-d4, ecc.
N. 2601 (Bottacchi). 1. Dd6-g1, ecc.
N. 2602 (Sparks). 1. Rb7-g7, ecc.
N. 2603 (Peters). 1. Rb8-g7, ecc.

Solutori: Sign. Lydia Sacchetti, Laura Campione, Giampietro Viganotti, Ing. A. Tassani, Gino Giochi, Giacinto Trombini, Cesare Rinaldi, Ercola Gnocchi, Cap. Elio Begg, Azzaro Peretti, G. Ramella, Fran-

cisco Morricio, E. Poli, Marcello Gatti, Gerardo Tintore, Carlo Lenti, G. B. Trevisan, Ten. Giuseppe Boga, E. Noyer, E. Zamperini, Giovanni Guardà, Bigio Ottobuoni, F. Segre, Pompeo Tenta, E. Bigatti, Baldo Onofra, A. Camp, Vittorio Turi, D. De Dominicis, Filippo Cerri (tranne il N. 2597), Elio Aro, Lorenzo Sormani, Bruno Hans.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lomazzo, 14.

nevrasenia
Antimicrobico
DeSioanni
Unica traspirabilità del sistema nervoso

Eutrofina
Formula approvata dal
P. S. Conetti
massimo ricostituente
per bambini
gradatissimo. Richiede
ricerca medica.

Per quanto riguarda i giochi, sono per gli scolari, l'istituzione alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana. Via Palermo, 12, Milano.

Spiegazione dei Giochi del N. 3.

- ZAMMOLA
ALDO
GIULIO
PIRELLA
OLIVIO
LUTPOLO
PIRELLA
PIRELLA
ACONTO

L'OTTIMO
FRATELLI GANCIA & C.
FONDATA NEL 1850
CANELLI

OLIO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO & FIGLI - ONEGLIA.
"Gran Premio: Genova 1914. S. Francisco Cal. 1915 .."

La migliore
delle CAFFETTIERE EXPRES
senza alcuna guarnizione in gomma (nervosa)
SI TROVA IN TUTTI I PRIMI NEGOZI
Ingresso presso la Ditta fabbricante
PIGLI DI SILVIO SANTINI - FERRARA

AMMONIUM
SHAMPOING
NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI
fascione grande L. 6.
FRANCESCO DI PORTO
PROFUMERIA SATININE
OSSELINIZI & C. MILANO - Via Broletto 23
VENDITA DETTAGLIO VIA CESARE BECCARIA 1 - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA
Incomparabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglia brevettata e col marchio di fabbrica
FIORI DELLA RIVIERA
La Casa Produttrice Esportatrice
ENRICO NOTARI - Ventimiglia
speciale frangia di porta, dietro cartolina vaglia da Lire 10 - 15 - 20
Gestita, omologata da un bollassestente di Sori della dogana, adatto per regali, per decorazione d'appartamenti, ecc.

LUIGI PIRANDELLO
Si gira.... romanzo 1 - 4 -
L'esclusa, romanzo 1 - 25
Il fu Mattia Pascal, rom. 2 vol. 2 - 50
I vecchi e i giovani, romanzo, 2 volumi di complessive 600 pagine 5 -
E domani, lunedì...., novelle 4 -
Erma bifronte, novelle. Con coperta 2 colori di Camillo Innocenti 3 - 50
La vita nuova, novelle 4 -
Terzetti, novelle 3 - 50
La Trappola, novelle 3 - 50
Il Turco; Lontano, novelle 2 -
Bianche e Nere, novelle 2 -
Quand'ero matto 2 - 50
Se non così, commedia in 3 atti. 3 -

LA PRINCIPESSA SI SPOSA
FIABE DI GUIDO GOZZANO
Con 12 disegni a colori e 8 in nero di GOLIA - Dieci Lire.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 12.

LE PAGINE DELL'ORA
Delenda Austria
di
GAETANO SALVEMINI
Lire 1.325.
Vaglia F.lli Treves, edit., Milano

TRE NOVELLE A PERDITA
di GIULIO ARISTIDE SARTORIO
QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 12.

URODONAL

dissolve l'acido urico



**Gotta
Sciatica
Renella
Arterio Sclerosi
Reumatismo
Uricemia**

Il flacone L. 8,55, franco di porto L. 9. Tassa di bollo in più. Non trovando l'URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stab. Chetlain, Via Castel Morrono 25, MILANO.

URODONAL netta il Rene, lava il fegato e le articolazioni. Ammorbidisce le arterie, evita l'obesità.

«Le confermo che l'URODONAL è un rimedio di efficacia incontrastata nell'uricemia. In pochi giorni ho visto sparire l'acido urico in eccesso nella mia urina onde l'autorizzo a rendere di pubblica ragione il mio appassionato giudizio».

Car. Dott. M. VIGNALITA
Colonnello Medico, Direttore dell'Ospedale Militare di Modena.

GLOBÉOL

abbrevia la convalescenza

**Anemia
Surmenage
Tubercolosi
Convalescenza**



GLOBÉOL aumenta la resistenza dell'organismo e favorisce la guarigione del ferito.

Il bacillo della tubercolosi, non rispetta nessuno e come magistrato fa dimostrato attacco tanto i ben pasciuti che i macilenti: né non vero è però che quest'ultimi hanno minor probabilità dei primi di resistere vittoriosamente agli attacchi subdoli e bruschi di esso. Sono sicuro di non essere smentito, quando dico che un pneumonico od un tifoico, appena ristabiliti dalla malattia cui stava per soccombere, è immensamente più esposto di un altro a buscarsi la tubercolosi secondaria: lo stesso vale per lo sventurato che, di recente, sul campo di battaglia o nell'ambulanza, abbia perduto il suo miglior sangue. Si gli uni che gli altri sono prede predilette di quell'orribile bacillo di Koch. Vi è da prevedere che, sia per l'emorragia che per l'esaurimento, assuma la forma galoppante. Più che mai è proprio il caso di ricordare che il GLOBÉOL è la quintessenza di vero sangue — di sangue integrale — e non soltanto un corroborante superiore a tutti i tonici conosciuti, ma esso è il vero specifico. Per i feriti non vi è dono che possa chiudere ad essi più utile. Ne va della loro salute. Una cura di GLOBÉOL può immunizzarli dalla tubercolosi. Pensatelo bene.

Il flacone L. 8,55, franco di porto L. 8,55. Tassa di bollo in più.

Non trovando il GLOBÉOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrono, 25, MILANO.

JUBOL

la sola medicazione razionale dell'intestino



Guarisce l'astitichezza, purifica il sangue e mantiene il corpo in buona salute. La cura di JUBOL si fa senza cambiare per niente le proprie abitudini, esso è il lassativo ideale dei viaggiatori. In virtù del JUBOL l'intestino si ringiovanisce e ritorna normale.

**Stitichezza
Enterite
Dyspepsie
Emicrania
Mucosità**

Comendatario
dell'Accademia
di Medicina
di Parigi
27 Dicembre 1909.

Accademico
della Scienze
di Parigi
28 Giugno 1909.

"Non dimenticare la mia scatola di JUBOL che mi è indispensabile in viaggio."

GIUDIZI DEI MEDICI:

«Il JUBOL è un ottimo regolarizzatore delle peristaltiche dell'intestino, e sostituisce mirabilmente i purganti drastici avendo su di essi il vantaggio che non irrita neomamente l'intestino».

«Per l'uso fatto su persona di mia famiglia, da più anni afflitta da calvario intestinale, posso sicuramente attestare che il JUBOL è di una indiscutibile efficacia nelle forme croniche ribelli ad ogni trattamento».

Dott. GIUSEPPE RIGOLI, GROSSETO.

La scatola L. 6,35, franco di porto L. 6,65. Tassa di bollo in più.
Non trovando il JUBOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrono, 25, MILANO.

GYRALDOSE

per l'igiene intima della donna

**L'antisettico che
ogni donna
deve tenere
sulla sua
toiletta**



Eccellente prodotto non tossico, decongestionante, antileucorico risolutive e cicatrizzante. Odore gradevolissimo. Non macchia la biancheria.

Ecco la scatola di GYRALDOSE indispensabile a tutte le donne che curano la loro igiene intima.

GIUDIZI DEI MEDICI:

«Prescrive largamente nella mia pratica la vostra GYRALDOSE che ho trovato più efficace degli altri preparati usati in ginecologia».

Dott. G. FERRI, Ospedale Ginecologico, MILANO.

«Efficace e di uso gradito risulta la GYRALDOSE nelle affezioni infiammatorie dei genitali malati».

Prof. Dott. G. SALSOTTO, Medico Primario Osp. Civico S. Lazzaro, TORINO.

«Ho fatto usare ad una mia cliente affetta da blenorragia acuta la GYRALDOSE ed ho ottenuto sorprendenti effetti. Essa è completamente guarita ed è venuta da me per essere consigliata al quotidiano uso di essa».

Prof. Dott. G. GRANLI, NAPOLI.

La scatola L. 5,25, franco di porto L. 5,55, la scatola grande L. 6,35, franco di porto L. 6,65. Tassa di bollo in più. Non trovando la GYRALDOSE nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrono, 25, MILANO.

MILANO PIAZZA SCALA	MILANO PORTA VENEZIA	MILANO PORTA VITTORIA	MILANO VIA TORINO	MILANO CARLO ALBERTO	MILANO PORTA GARIBOLDI
CALZATURIFICIO DI VARESE SARDI TROLLI & C. CONCESSIONARI - MILANO <i>FILIALI IN TUTTA ITALIA</i>					
 					
FIRENZE TORINO BRESCIA LODI CREMONA FERRARA PADOVA					



Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

F.A.R.E.

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici - Forni da stirare - Bollitori
d'ogni sistema da 1/2 a 20 litri - Stufe - Termo-
sifoni - Fornelli - Tegamini - Scaldalatti - Caffet-
tiere - Theiere - Scaldalingerie - Scaldabagni -
Termoragoli - Sterilizzatori - Scaldacqua - Calda-
tori - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:
MILANO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-419

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Eman. N. 23-25.



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.

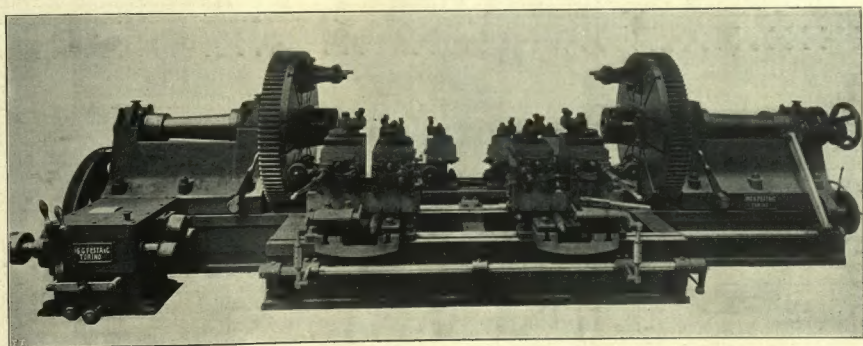


OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. Giacinto Festa & C.

TORINO

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio per assi montati di veicoli ferroviari.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato

Tel. interc. 23-24 e 20-36.

B.B.B.**Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli**

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO**DUE STABILIMENTI****IMPIANTI DI OFFICINE****A GAS****ACQUEDOTTI, CONDOTTE****FORZATE****SERBATOI - GASOMETRI****COSTRUZIONI IN FERRO****TUBI DI GHISA, FUSIONI****DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO**

Linea telefonica per trasporto di minerale di ferro dalla miniera al porto

FUNICOLARI AEREE**E A ROTAIA****TELEFERICHE SMONTABILI****MILITARI di ogni sistema****GRU DI OGNI TIPO E PORTATA****TRASPORTI MECCANICI****SPECIALI****per****STABILIMENTI INDUSTRIALI**

POMPE GABBIONETA

**UFFICI DI VENDITA****CON****DEPOSITO-ESPOSIZIONE****MILANO**Via Principe Umberto, 10 - Telefoni: 74-65
20-842

140.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

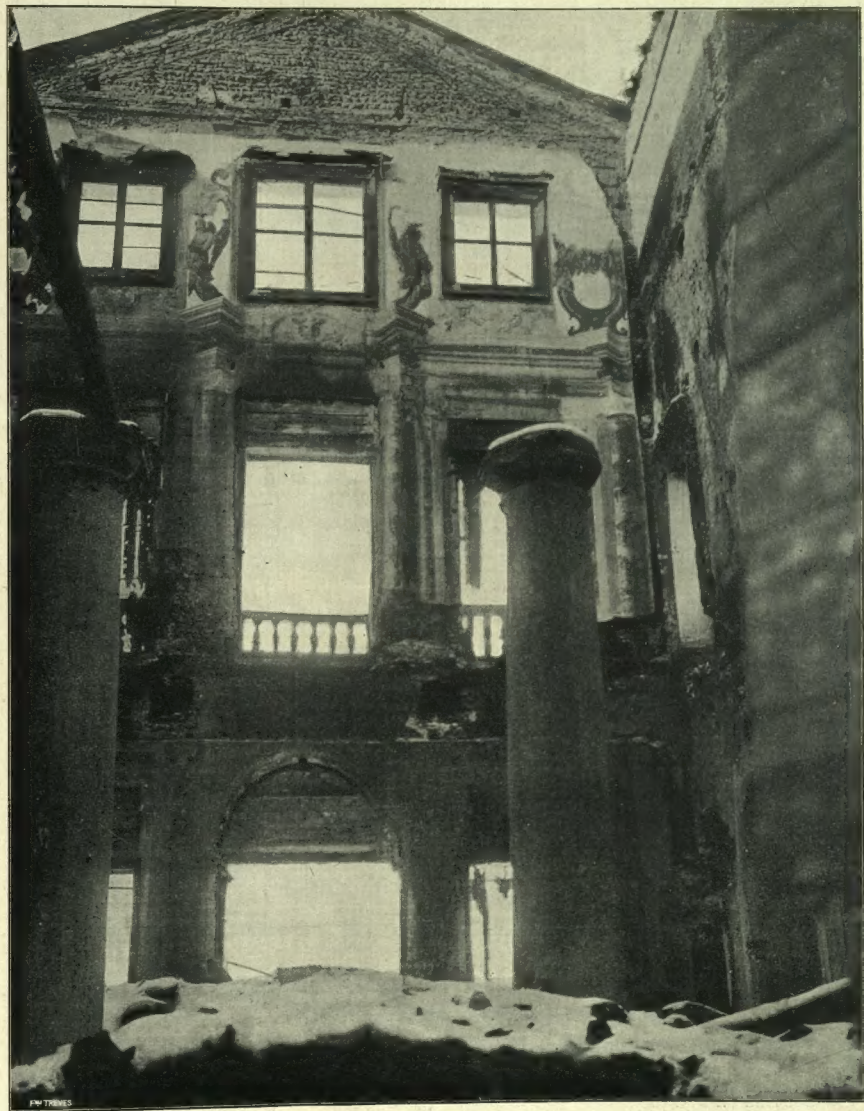
L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLV - N. 4. - 27 Gennaio 1918.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, January 27th, 1918.



LA VILLA BERTI A NERVESA: IL PLAFONE DISTRUTTO PORTAVA UN FRESCO DEL TIEPOLO.

(Fot. del nostro inviato speciale).

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Val Frenzela.

(Fot. della Sez. Cinemat. del Comando Supremo).



Trasporto di truppe sull'altipiano di Asiago.

(Fot. col. Cauda).

DAL FRONTE: A CAPO SILE.

(Taccuino).

I tetti sono colmi di neve: questo serve a dare più dolcezza al colore delle facciate, a mettere in valore le patinate delle stazioni. V'anno case dipinte color rosa con delicatissime sbavature azzurre, dallo zolfo dato alla vite che ora non c'è più.

Nel pomeriggio dorato ma gelido le acque del Sile appaiono così limpide, così quiete che nemmeno ci si può accorgere del filo della corrente.

Le ombre dei barconi immobili all'orizzonte dimenticato si dipingono nell'acqua così immobili e precise da alleggerire deliziosamente questo paesaggio di vacanza solitaria, malgrado il buon tempo tutto imbracciato. E così le immagini delle case di tutte queste borgate sulle sponde regolari del canale tornano capovolute nell'acqua, dipinte d'una chiarezza così purgata che a confronto di quell'immobile cielo sotterraneo il vero cielo dei voli pare caliginoso e stanco. In mancanza delle persone grandi i bambini trionfano. Dentro i fossi già ben ghiacciati bambini e bambine in zoccoli di legno, con piccole slitte improvvisate di legno si divertono infinitamente a scivolare sui lastroni verdici: età beata che la felicità la troviamo pure in fondo ai fossi! Quest'acqua limpida del Sile intanto va e va, pianamente: è quella stessa che va a lambire i campi di buttaingia.

Andando avanti, incontro agli argini melmosi del Piave, ecco che cambia scena. Le campagne portano segni lamentevoli dell'esodo affrettato, le belle ville non tutte abbandonate, le case sono maledettamente solitarie, cominciano le strade mascherate, e da un argine con una carrisa luttuosa vediamo che le acque dell'allagamento che fa parte della nostra sistemazione difensiva del basso Piave sono in grandissima parte ghiacciate, e rispondono gelidamente al sole. Il cielo che non può colorire la fosca distesa non riguarda la terra. Spettacolo angoscioso col bel tempo che oggi fa. Pure che una subita maledizione abbia fra gli argini e le strade fermato fulmineamente le acque, giacché lo specchio della ghiaccia d' tutto marcizzato e smagliato. Le onde rotolanti fra i filari e il granturco, il vento stesso che le muoveva a un'ora dall'alba l'ha ghiacciate e fermate senz'avessero nemmeno avuto il tempo di posare. Le canne del granturco improvvisamente strette dalla ghiaccia ecco che si sono spezzate. La vita è sospesa come in fondo all'inferno dantesco. Le case col piede sommerso hanno l'acqua gelata a mezza scala. Barconi mezzo affondati, si son trovati incastrati nella spietata vetreria. E allo specchio cruciscono dall'orizzonte nelle nebbie malinconiche trasparenze scheletrici leggeri

d'alberi che paiono fumate d'esplosioni lontane fermate anch'esse a mezz'aria dal gelo notturno.

Tra le nebbie che l'inghiottiscono il sole manda ancora brevi fiamme vermiglie; e la terra si tinge i quei fuochi consolatamente come se domani non dovesse essere più illuminata dal sole.

Fumaioli e impalcature d'officine, cascinali e fattorie emergenti dalla scolorita pianura parlano della malinconia di quelle terre di buon lavoro dalle quali

tre soldati fanno grand'armeggio intorno a una buca scavata sull'acqua viva: aspettano di pescare una trota. Il ghiaccio li sopporta magnificamente.

Una volta tramontato il sole fa presto notte, una fredda malinconica notte, su queste strade che il fango impasta e il cannone lavora. E appena è calato il sole le luci della terra sono fredde e mute. Però per tutta la notte, quanto buia essa sia, la ghiaccia séguita a lucere qua e là per sé stessa, e crea attorno agli argini bruni, alle rovine oscure e confuse una fosforescenza spettrale.

Aggrappati a precipitare quegli esigui appigli di terra ferma son come una ciurma che abbia patito violenza di tempeste e naufragio e aspetti una bassa marea per riannodare le fila secondo un ordine più conveniente.

Ma per ora dell'impossibile s'accacciano pazientemente a far possibile. Gruppetti d'uomini appostati qua e là stanno a guardare i pochi effetti che sorte una granata quando fende le grosse croste di ghiaccio e suscita una ricchissima fontana.

Un soldato che di notte accende la pipa fa nascerne tutto in giro fantasi che si levano di dietro gli argini di vecchia Piave fanno nascerne mille bagliori inattesi di sottoterra, come fuochi fatui.

Gli echi dell'artiglieria e della fucileria echeggiano luginosissimi vagolando come anime in pena senza trovare dove riposarsi, allucinati a via dalla ghiaccia. Quando attraverso le tenebre confusi spicca il fascio di luce del riflettore, una luce diffusa nasce da ogni dove, e il cielo è pieno di riverberi.

Gli alberi vicini sembrano sparsi come di candida cenere nel magico fulgore che parte dalla grande macchina di specchi che, non si sa da dove, arriva a fare ammutolire nelle trincee l'avversario. E quando si giunge sotto la macchina, silenziosissima all'opera, si veggono passare e ripassare nella luce inetti bianchissimi, ingigantiti fuori di natura.

Nell'ultimo sbalzo ad oriente di Capo Sile i granatieri hanno preso a bastonate i reticolati nemici. Questa guerra che sembra tutta esaurirsi nelle risapate solite combinazioni, così accade invece giorno per giorno si rivela ricca di nuovi fatti, fertili di metodi nuovi. L'assalto a quelle posizioni fu dunque dato senz'affatto preparazione d'artiglieria: ma di sorpresa, con uno di quegli slanci che la brigata sa ritrovare quando vuole, e vuole sempre. Coi badili, con le vanghe, coi bastoni si son buttati sopra le difese nemiche; sui cavalli di Frisia. L'hanno scalati, rovesciati, rimossi. A bastonate, a bastonate.

ANTONIO BALDINI.



sterili del Carno pareva che fossero create apposta per farvi la guerra, così qui la spietata vetrina padulare par ch'abbia voluto allestire un'abbastanza atroce teatro di battaglia; specie con questo sole sanguinante che cinge d'un'aureola le masse bruno rilevate all'orizzonte. Stormi d'uccelli scendono velocemente dal cielo a specchiare in terra un volo folle, per poi subito risalire. In vista, pochi personaggi. Dietro rialzi di pochi palmi di mota vi son soldati che seggono pazientemente in riva dei tristi specchi sommiti di scotelette vuote, e di sassi. Discosto dalla riva sopra un gran lastrone di ghiaccio



TORTELLINI. Non plus ultra
Selle minestre
P.O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbriato a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi-Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
P. RAMAZZOTTI-MILANO 2 CASA FONDATA NEL 1815

LA RICCHEZZA E LA GUERRA
di FILIPPO CARLI. Cinque Lire

Officine committenti e vagli agli editori Fratelli Treves, Milano



Rincalzi verso Capo Sile attraverso le paludi del basso Piave.

(Disegno del nostro inviato speciale A. Molinari).

LA GUERRA SUL

(Fotografia del nostro in



NOSTRO FRONTE.

foto speciale A. Molinari.



FOTOGRAFIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Il Montello.

(Fot. del nostro inviato speciale).



Una batteria di medio calibro sulle nuove posizioni.

(Fot. l'ufficio speciale della Marina).



Il Piave davanti a Nervesa.



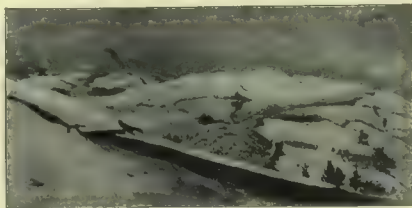
Reticolati sul Piave davanti la nostra linea di difesa.

(Fot. del nostro inviato speciale)

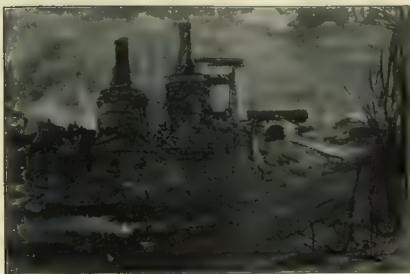
LA MOSTRA DELLE IMPRESSIONI DI GUERRA DI G. A. SARTORIO A ROMA
nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.



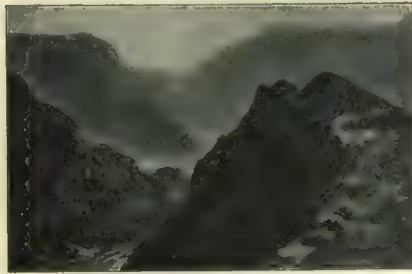
Il monte Grappa visto da Col Moschin.



Il Col Berretta e il monte Asolone.



La fabbrica di calce idraulica a Zenson.



Valstagna vista dal monte Cornone.

Venerdì scorso, con l'intervento dei ministri Benini e Sacchi, dei sottosegretari Gallenga, Morpurgo e Montanari, degli Ambasciatori delle Potenze Alleate, del Direttore generale delle Belle Arti Corrado Ricci e di una folla di signori, di artisti e di uomini politici, fu solennemente inaugurata a Roma, in Campidoglio, la Mostra delle impressioni di guerra di Giulio Aristide Sartorio.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA già conoscono alcune delle belle e forti composizioni dell'insigne pittore romano: in questa pagina riproduciamo oggi cinque studi, scelti fra i molti che figurano all'Esposizione, e che danno la sensazione del vero sorpreso e fermato sulla tela da una mano che non potrebbe essere più agile e più sapiente. Nei prossimi numeri andremo pubblicando le altre maggiori composizioni nelle quali il Sartorio, con una evidenza, una intensità e una forza mirabili, ci fa assistere alle scene più impressionanti della nostra guerra.

All'inaugurazione della Mostra il Sottosegretario onor. Gallenga ha pronunciato un nobilissimo discorso, nel quale, dopo aver ricordato come, appena scoppiata la guerra, il Sartorio fosse dei primi a partire volontario per il fronte, e come, ferito, avesse la sventura di cadere nelle mani del nemico, si che per lungo tempo fummo tutti trepidanti intorno alla sua sorte, sog-

giunse: «Eccolo, Dio mercé, eccolo pittore magnifico sempre, sul fronte ancora una volta, per fissare nelle sue tele immortali la tremenda bellezza della guerra.

«Però che egli, pur nei casi così aspri a cui è

derle e a richiarsi. — Coal. o Signore e Signori, questa Mostra vuol essere al tempo medesimo un simpatico omaggio reso al grande Artista tanto caro agli italiani, e una altissima affermazione di fronte agli stranieri.

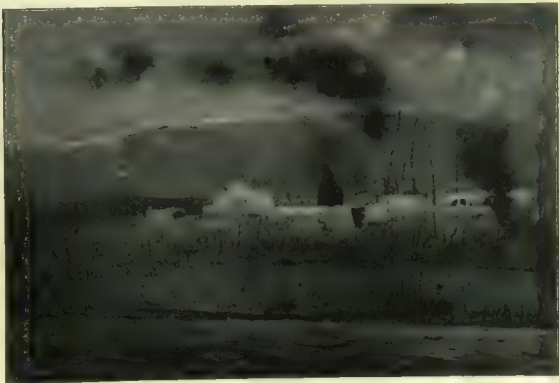
«Servirà altresì a mettere anche una volta in luce l'antitesi profonda delle due civiltà che si incontrano in lotta suprema, dimostrando come la guerra, che si barbarizza, suggerisce la distruzione dei più insigni monumenti della bellezza, si latini offra ragione di nuovi godimenti dell'anima.»

Dopo l'onor. Gallenga ha preso la parola a nome del sindaco di Roma l'assessore Valentino Leonardi che, con quello spirito acuto, intenditore profondo di cose d'arte che lo distingue, e con il più grande fervore patriottico, ha pronunciato un discorso per il quale è stato molto applaudito.

Un discorso non meno robusto ed elevato è stato pronunciato poi dall'onorevole sottosegretario alla Guerra, ge-

nerale Montanari, il quale è stato, anche lui, applauditissimo.

Sappiamo che la Mostra, dopo Roma, verrà trasportata a Milano, quindi a Parigi, dove i nostri Alleati potranno così vedere riflessa in un'alta espressione d'arte la tenacia e l'abnegazione con cui gli Italiani difendono la causa comune.



Il villaggio di Zenson, durante i combattimenti del dicembre scorso.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Una seduta per le trattative di pace a Brest Litowsk. — X von Kuhlmann.



La delegazione ucraina alle trattative di Brest Litowsk.



Il col. Gautscheff, plenipotenziario bulgaro a Brest Litowsk.



L'Istituto Smolny a Pietrogrado, sede del governo di Lenin.



K. Kramars, presidente del Comitato nazionale ceco-slovacco; condannato a morte e poi graziato nel luglio 1917.



A Brest Litowsk: i plenipotenziari russi; nel centro, Joffe; a destra, la signora Blesenko, Kamesoff e Karachan.



Milano. La mostra dei documenti delle devastazioni tedesche nel Belgio.



Buenos Aires: Un'imponente dimostrazione di simpatia all'Italia; il corteo reca una bandiera argentina della lunghezza di 70 metri.



Un apparecchio tedesco, tipo Gotha, abbattuto da batterie militari presso Soissons; l'apparecchio misura 36 m. d'apertura d'ala, è azionato da 12 cilindri, ed era appena uscito dalla fabbrica.



Raffineria Ferrarese.

L'INDUSTRIA ZUCCHERIERA ITALIANA.

Origini e sviluppo dell'industria.

La seconda metà del secolo decimottavo è una delle epoche più memorabili nella storia dello zucchero, poichè data da essa la nascita della moderna industria saccarifera europea. Sino allora non si era fatto uso d'altro zucchero che di canna, portato in Europa dai paesi caldi, che ne erano gli esclusivi produttori, e per i quali esso costituiva uno dei più importanti e lucrosi rami di commercio.

Durante tutto il periodo medievale, in cui fiorì la civiltà degli Arabi, la canna da zucchero venne largamente coltivata in varie località del bacino del Mediterraneo, fra cui la Sicilia, dove le piantagioni erano munite dei molini da canna e d'impianti coi quali, secondo i sistemi d'allora, lo zucchero veniva raffinato.

Col tramonto della potenza moresca, questa industria si spense e scomparve dall'Europa, fuorchè in talune delle provincie meridionali della Spagna, dove la coltivazione della canna proseguì, sebbene in misura così ristretta da non poter seriamente figurare fra i coefficienti di alimentazione del fabbisogno moderno.

Essa fiorì invece meravigliosamente nei possedimenti olandesi, francesi e britannici d'Asia e d'America, dove il buon mercato della mano d'opera, fornita dalle popolazioni indigene e dagli schiavi, consentiva larghissimi guadagni su tutte le merci comprese sotto la denominazione di *prodotti coloniali*.

Se non che, sia per la crescente richiesta dei mercati di consumo, che pel costo e le difficoltà dei trasporti, per le vicissitudini politiche, economiche e sociali della colonia, e per l'ingordigia degli speculatori, il prezzo dello zucchero si mantenne sempre assai elevato. Inoltre, le lunghe e frequenti guerre terrestri e marittime, combattute nei secoli decimottavo e decimottavo, non di rado interruppero e resero impossibile la navigazione

commerciale, e perciò spesso s'ebbe a lamentare la mancanza del prodotto desiderato, al quale anche le classi medie ed inferiori della popolazione andavano così o là prendendo l'abitudine. Si creò in tal guisa, pel concorso di varie circostanze, un complesso di condizioni, che furono di stimolo a cercare in altra pianta che la canna la fonte abbondante e sicura della produzione dello zucchero.

Le scoperte dei tedeschi Margraff, Achard ed Herstatt, e del francese Beniamino Delavert, condussero alla metà desiderata. L'attenzione loro, come di parecchi altri scienziati, era stata attratta dalle proprietà dolcificanti della barbabietola bianca, e dalla speranza di giungere a sfruttarla industrialmente: ma ad essi spetta il merito d'aver stabilito il metodo razionale per estrarre dalla pianta il contenuto zuccherino, ed avere in tal guisa fissato la base e la struttura iniziale della nuova industria.

L'importanza intrinseca di questi risultati era incontastabile. Tuttavia peccherebbe d'ottimismo chi, tacendo delle circostanze politiche e degli avvenimenti storici che sopraggiunsero a favorire la bieticoltura, argomentasse senz'altro ch'essi bastavano da soli a produrre la grande rivoluzione intervenuta nella fabbricazione e nel commercio dello zucchero.

Anche estratto dalla barbabietola, esso costava assai caro, circa 16 lire di nostra moneta al chilo gammo. E, senza la rivalità fra Napoleone I e la Gran Bretagna, senza il blocco continentale e gli enormi sforzi dell'imperatore francese per rendere il continente europeo indipendente dal consumo dei prodotti inglesi e delle colonie inglesi, appare dubbio che lo zucchero di bietola avrebbe potuto prendere un posto di tanta importanza accanto a quello di canna sul mercato mondiale.

Nelle scoperte succennate Napoleone vide un'arma potente per colpire la sua implacabile nemica, e perciò accordò tutte le sue simpatie alla nuova industria alla quale destinò non trascurabili assegni

sul bilancio dello Stato, sia per accelerare il progresso dei suoi procedimenti tecnici, che per promuovere la diffusione della bieticoltura.

Questa poté infatti in pochi anni svilupparsi notevolmente nelle regioni dell'Europa Centrale dove le condizioni del suolo e del clima si dimostravano in genere favorevoli alla sua espansione.

La lavorazione industriale delle bietole.

La seminazione delle bietole avviene in primavera, ed il raccolto si fa, in Italia, nella seconda metà dell'estate. La pianta esige abbondante concimazione; e dovendosi alternare le varie colture, questa circostanza concorre a migliorare le condizioni del terreno e ad aumentare il reddito dell'intera rotazione.

Sino all'anno in cui l'Italia partecipò alla guerra europea il seme di bietola fu importato dalla Germania dove questo ramo dell'industria fu più che altrove oggetto di speciali cure; ma per l'ultima campagna esso ci venne invece dalla Russia. Giova tenere presente però che anche in Italia si fanno seri studi di selezione fra le varie specie di bietole per la creazione di varietà adatte alle particolari condizioni del nostro suolo. Tali studi sono affidati alla stazione sperimentale di Rovigo.

Le bietole sono trasportate alla fabbrica scollettate, cioè monde delle foglie e della parte legnosa; e prima di essere sottoposte alla lavorazione propriamente detta vengono lavate dal terriccio che sempre rimane aderente alla buccia e pesate.

Il processo industriale dell'estrazione dello zucchero dalla bietola è fondato sulla legge fondamentale dell'osmosi, per cui se in due recipienti separati da una membrana si pongono in uno dell'acqua, e nell'altro una soluzione salina, si determina dall'uno all'altro una doppia inversa corrente che cessa soltanto quando nei due recipienti si sia rag-

giunta eguale densità. In base a questo principio, e tenuto conto che il fenomeno si determina nelle condizioni più favorevoli quando la bietola sia sottoposta a lieve pressione e l'acqua si trovi alla temperatura di circa 70° gradi, le bietole (nelle quali il tessuto vegetale che racchiude il succo zuccherino funge da membrana separatrice dei due recipienti) vengono tagliate in fettucce e poste in recipienti detti *diffusori*, dove si fa poi passare l'acqua nelle condizioni volute di temperatura e pressione. Dopo un certo tempo gran parte dello zucchero delle fettucce si trova disciolto nell'acqua; ma si comprende che per estrarre da esso la quota massima del contenuto zuccherino, è necessario ripetere sulle stesse fettucce l'operazione, anche mescolandole con altre fresche, sin che vi sia convenienza industriale.

Se non che i liquidi in tal guisa formati contengono

molto impurità, che si tolgono colla *filtrazione* ed in grado assai più elevato colla *raffinazione*.

Per la prima di queste operazioni si usarono successivamente vari tipi di filtri, sin che dal principio del secolo ventesimo in poi si adottò il sistema della filtrazione meccanica, più semplice e meno costoso dei precedenti. La concentrazione dei sughi depurati mediante l'evaporazione dell'acqua in essi contenuti si fa in seguito col mezzo di macchine a vapore. Si ottiene così lo zucchero greggio di primo getto, più puro e commercialmente più pregiato degli altri che si ricavano lavorando le polpe rimaste nelle batterie dei diffusori, cioè raccogliendole in un grande recipiente denominato *vacuum*, concentrandolo, e passandolo infine in turbine centrifughe dove i cristalli sono separati dalle melasse.

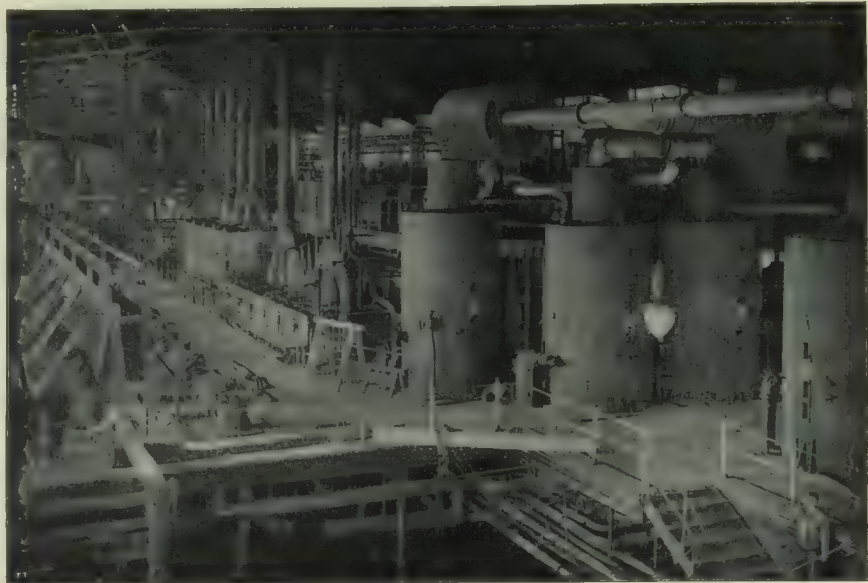
Per essere raffinati gli zuccheri greggi vengono di

bel nuovo disciolti nell'acqua, poi trattati col nero d'ossa, le cui proprietà decoloranti vennero scoperte dal Figuiet, e quindi nuovamente riconcentrati e preparati nelle forme richieste dal commercio: in polvere, in blocchi, quadretti, ecc.

Le melasse sono lavorate per il ricavo dei secondi prodotti, e cioè principalmente dell'alcool e del salino potassico di cui si fa ora durante la guerra uso larghissimo per la preparazione degli esplosivi. E poiché sulla nell'industria dello zucchero va perduto, le polpe che residuano da queste lavorazioni e che si dicono esaurite servono di ottimo foraggio ai bovini.

L'industria saccharifera in Italia.

In Italia, dopo vari tentativi qua e là posti in opera dai vari Governi che sorsero sullo sfacelo del



Veduta generale interna d'una grande fabbrica.

colosso napoleonico, ed anche dallo stesso Governo nazionale, si comprese che, senza un iniziale regime di favore, l'industria saccharifera non avrebbe potuto metter salde radici.

Esperimenti ufficiali erano stati condotti in diverse regioni, e con esito soddisfacente, come può rilevarsi dalla storica relazione presentata dall'onorevole Miraglia al Parlamento. Ma questo non bastava, tanto è vero che i tentativi di Rieti (1871), di Casa di Valdiciana (1872), e di San Martino Buonalbergo (1882) si chiusero con esito sfavorevole. Occorrevano speciali provvedimenti atti ad impedire che la produzione indigena restasse senz'altro sopraffatta dalla concorrenza straniera; e questi vennero portati dalla legge del 1883, proposta dai ministri Berti e Magliani, la quale consacrò, per così dire, l'esistenza dell'industria saccharifera nazionale.

La prima fabbrica italiana dotata d'impianti larghi e moderni atti a sviluppare una forte produzione fu eretta in quell'epoca a Rieti dal defunto on. Emilio Maraini, ed il suo esempio fu seguito con sollecitudine. Nel 1899 si avevano in Italia 13 zuccherifici; nel 1900 ne erano sorti 36, e dopo aumentarono sino

a 49. Ma non tutti poterono conservare la loro attività. Taluni di essi sortì a scopo di concorrenza interna, e prima che fosse intervenuto l'accordo fra le società esercenti le fabbriche (accordo che portò alla costituzione dell'Unione Zuccheri) dovettero essere chiuse. Così nel 1910 ne lavorarono soltanto 35; negli anni seguenti 37; ma nell'ultima campagna, a quello che ci risulta, le fabbriche attive furono soltanto 32, poste quasi tutte nella regione padana.

Il sollecito sorgere delle fabbriche è indice manifesto del rapido incremento e della coltivazione delle bietole e della produzione dello zucchero.

Nella campagna 1883-84, contemporanea all'approvazione della legge Berti-Magliani, si avevano soltanto 10 Ettari di terreno dediti alla bieticoltura col risultato di 193 quintali di zucchero prodotto. Ma queste cifre ben tosto mutarono. Nel 1890-91 si era rispettivamente a 600 Ea. e 7.876 quintali; nel 1895-96 ad Ea. 1.000 e quintali 26.475; nel 1900-91 ad Ea. 20.000 e quintali 601.254; nel 1905-96 ad Ea. 38.000 e quintali 903.770; nel 1910-11 ad Ea. 50.000 e quintali un milione e 498.257.

La riduzione della coltivazione delle bietole era stata quell'anno, imposta dall'eccesso di produzione

dei due raccolti precedenti: infatti quello del 1912-13 aveva dato quintali 1.945.599, e quello del 1913-14 quintali 3.050.596.

Dopo ciò non si durerà fatica a comprendere come la produzione indigena abbia raggiunto la quantità occorrente al consumo interno del paese (prima della guerra si aggirava su quintali 1.750.000 annui) e talora anche nelle annate di buon raccolto l'abbia superato.

Scoppiata la guerra, il fabbisogno crebbe per l'aumentato consumo dell'esercito e la quasi completa cessazione del contrabbando; e per contrario si dovettero registrare raccolti scarsi, tanto più gravi nei loro effetti in quanto la superficie coltivata a bietole per motivi di momentanea concorrenza agraria manifestò costante tendenza alla diminuzione. E questa circostanza rese necessaria la importazione dall'estero di notevoli quantità di zucchero, specialmente greggio.

L'industria dello zucchero ed il Fisco.

L'industria saccharifera fu detta da uno spiritoso ministro inglese la croce di tutti i Governi e la salvatrice di tutti i bilanci. E non a torto. Lo zuc-

chero fornì sempre ottima fonte di proventi fiscali, vuoi sotto forma di dazi d'entrata, o di tassa di fabbricazione o di consumo.

In Europa prima della guerra la Gran Bretagna e la Svizzera erano i soli paesi in cui fosse ammessa la libera importazione dello zucchero. Negli altri Stati vigevano sistemi protettivi più o meno complicati eretti quasi ovunque sul doppio principio di proteggere l'industria indigena e sovvenire ai bisogni degli Erari, e comprendenti quindi dazi doganali e tasse di fabbricazione.

Queste ultime vennero applicate sia al prodotto finito, che al tenore zuccherino dei sughi a determinato volume e grado di densità.

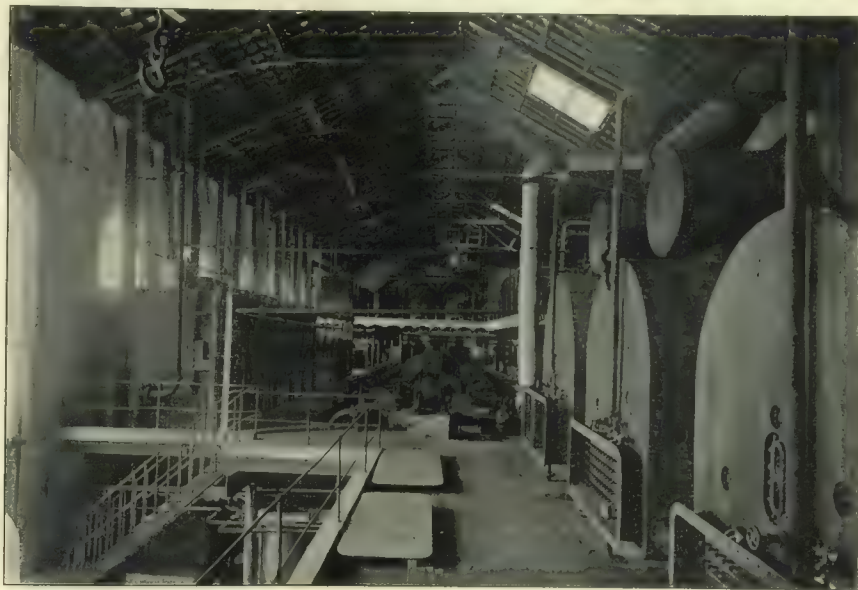
All'ombra dei dazi protettori l'industria si sviluppò enormemente, specialmente negli Imperi Centrali, che, tenendo alti i prezzi di vendita all'interno,

potevano vendere lo zucchero all'estero a basso prezzo, e spesso anche al di sotto del costo di produzione. Campo preferito a queste concorrenza era il mercato britannico, il maggiore consumatore del mondo, il quale però non poté tenersi estraneo agli interessi delle colonie che vedevano il commercio dello zucchero di canna — uno dei principali per loro — gravemente minacciato da quello dello zucchero di barbabietola. Fu così che nel 1902 si addivenne alla Convenzione di Bruxelles dove si stabilì che il limite massimo di protezione da accordarsi allo zucchero non potesse superare le L. 6 al quintale. L'Italia che partecipò alla Convenzione sino al 1913 in cui cessò di appartenervi, fu dispensata dall'asservanza di questo limite avendo assunto l'impegno di non esportare.

Da noi, prima della legge 1883, il dazio sugli zuc-

cheri ebbe carattere unicamente fiscale, giacché sino al 1876 esso pagava L. 28.85 al quintale, per passare a L. 36 e L. 41.95 (rispettivamente per lo zucchero raffinato e pel greggio) durante il biennio 1877-78, ed a L. 66.25 e L. 53 dal 1879 al 1884. Dal 1885 al 1891 fu di L. 78.50 e L. 64; nel 1892 e 1893 salì a L. 94 e L. 80.75, per toccare poi le L. 99 ed 88 nel 1894. E queste cifre non vennero più abbandonate.

La tassa di fabbricazione, istituita in L. 31.45 nel 1877, passò a L. 37.40 e L. 32.20, rispettivamente per le due classi di zucchero, nel 1879; a L. 49.65 e L. 44.45 nel 1885; a L. 61.25 e L. 55.95 nel 1892; ed a L. 70.15 e L. 67.20 nel 1894. Le cose rimasero a questo punto sino al 1910, in cui la legge proposta dall'on. Luzzatti, mantenendo fermo il dazio d'importazione, aumentò d'una lira all'anno la tassa



Veduta generale della sala principale d'un zuccherificio moderno.

di fabbricazione per sei anni, di guisa ch'essa avrebbe dovuto toccare il limite massimo di L. 76.15 e lire 73.20 nel 1916. Ma il sopraggiungere della guerra rese necessario per i bisogni del Tesoro un regime fiscale d'eccezione, in virtù del quale la tassa venne via via elevata sino a L. 216.15 il quintale.

Effetto del sistema fiscale inaugurato colla legge Berti-Magliani del 1883 fu quello di fare in modo che i proventi che l'Eriario d'anno in anno ritraeva dallo zucchero, e che, prima degli inasprimenti portati dal regime straordinario di guerra, si aggiravano intorno alla bella cifra di circa 150 milioni, derivassero piuttosto dalla tassa di fabbricazione anziché dal dazio d'importazione.

Ora, malgrado l'eguaglianza del risultato contabile, il significato economico di questo fatto non può sfuggire ad alcuno, giacché l'industria indigena, mentre in più della tassa di fabbricazione paga allo Stato un largo contributo di tasse generali, e corrisponde al capitale in essa impiegato un legittimo interesse, apporta molti e considerevoli vantaggi all'economia nazionale, sia col migliorare il reddito agricolo delle regioni dedite alla bieticoltura, che col distribuire annualmente ingenti somme sotto

forma di mercedi e di salari. Di quest'azione economica largamente benefica della industria zuccherifera non vollero mai tener conto gli avversari che implacabilmente quanto ingiustamente la combatterono prima della guerra, e che, dicendo essere scopo della loro propaganda la vendita dello zucchero a buon mercato, erroneamente attribuirono la cagione del costo elevato di esso sul mercato italiano alla protezione accordata all'industria (differenza tra il dazio d'entrata e la tassa di fabbricazione) anziché all'alta misera della tassa la quale, al prezzo di vendita dello zucchero prima della guerra, rappresentava più del 50% del prezzo stesso.

Certo è rintracciabile, soprattutto per considerazioni d'igiene, che l'indice italiano del consumo dello zucchero sia fra i più bassi d'Europa. Secondo le accurate statistiche dello *Zucker-Jahr*, ecc., di Magdeburgo, il consumo medio individuale di zucchero fu in Italia di Kg. 5.5 nel 1913; mentre fu di Kg. 12.90 nella Gran Bretagna, di 39.80 in Danimarca, 27.90 nella Svezia, 20.10 in Francia, 19.90 in Germania, 13.10 nell'Austria-Ungheria, ecc. Ma è possibile una forte riduzione nel prezzo di vendita

dello zucchero senza la rinuncia da parte del Fisco a gran parte della tassa? Ed è lo Stato in tali condizioni finanziarie da potersi permettere simile rinuncia? E sarebbe utile all'economia della Nazione la soppressione della protezione, e cioè la morte dell'industria zuccherifera indigena?

L'industria non può vivere che protetta, almeno nelle sue odierne condizioni.

Il reddito dello bietolo, minore in Italia che all'estero, ed il costo fortemente superiore dei combustibili e di tutti gli accessori di fabbricazione la pongono in uno stato di disfavore rispetto alla straniera che, più antica e più sicuramente protetta all'interno, può vendere all'estero i suoi prodotti a qualsiasi prezzo, anche ricorrendo alle insidie ed alle violenze del dumping.

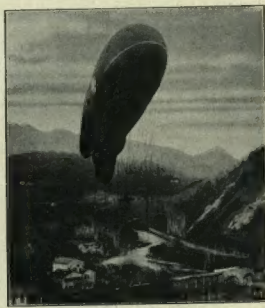
Ed è poi giusto ed utile, per amore all'ideale principio del libero scambio, sacrificare la vasta mole d'interessi pubblici e privati, industriali ed agricoli, economici e sociali che si raccolgono intorno ad essa?

Ecco nei suoi crudi termini il problema che si doveva discutere prima della guerra, e che probabilmente si dovrà discutere dopo.

LA NOSTRA GUERRA DAL CAMPO NEMICO.



Batteria costiera austro-ungarica sul litorale dell'Adriatico.



Pallone frenato tedesco in osservazione nella valle del Piave.



Vittorio Veneto: Soldati austro-tedeschi davanti al Palazzo Vescovile.



Veduta di Belluno col ponte in legno costruito dal nemico in sostituzione di quello di ferro fatto saltare dai nostri.

LA MORSA. ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

VI.

Segui un inverno tormentoso, durante il quale parve, in diverso modo, tanto a Dionisio che a Marco Greni e a Beatrice che il circolo della vita si chiudesse in un nodo insuperabile e la minaccia di un avvenimento decisivo pendesse sul loro capo.

Marco Greni, nei sonnacchiosi pomeriggi invernali, seduto presso la finestra del suo studio, immobile, con gli occhi o sulle cime degli alberelli del giardino ora sul calamita della sua tavola o sul dorso dei libri in fila nella scansia, passava le ore a rimuginare dentro di sé i sottili pensieri che con amarognola voluttà e con la curiosità d'un ragazzo dinanzi a un balocco nuovo, andava svolgendo, sorpreso, dalla sua anima come da un gomito prima ignorato. Tutte le sue sensibilità, in quel silenzio profondo della casa tra gli alberi, appartata dal mondo, immersa più d'ogni altra nello squallor dell'inverno, sa-cuivano ogni giorno più nel lavoro instancabile della malattia e della solitudine, a tal segno che egli era al punto di udire il più piccolo rumore che si produceva nella stanza più lontana, d'avvertire il più tenue odore, di esser colpito da un filo di luce insolito.

Ogni moto gli recava fastidio, ogni voce lo faceva sussultare; una porta che si richiudeva, una finestra che strideva, una automobile che passava lontana gli facevano corrugare tutto il volto, stringere i denti ed i pugni. Non trovava pace che nella immobilità; perciò scacciava ogni ricordo della sua vita attiva passata; aveva bruciato carte, gettato via abiti, stracciate fotografie d'altri luoghi, d'altri tempi.

Quando la mamma era fuori, permetteva a Lisetta di venire a giocare nello studio. Le cameriere eran già, al piano inferiore; l'appartamento dei signori Greni rimaneva deserto. La bimba s'accostava alle ginocchia del padre, ma non osava sorridere o far udire la sua vocina. Il padre restava a guardarla come fissava gli oggetti della sua stanza, con il chiodo del pensiero fisso nel cervello; non atteggiava il suo viso in modo da incoraggiare la confidenza di Lisetta, nè la carezzava accompagnando la carezza con un invito. Lisetta abbassava lo sguardo, si guardava le manine, considerava la sua bambola o i pezzi di legno da costruzione nella scatola deposta sul tappeto del pavimento, si sentiva paralizzato sotto gli occhi del padre. Spesso era agitata da un piccolo tremito che però sapeva già dominare; e vinceva anche il senso di paura che la immobilità del Greni le procurava. Le ave-

vano ripetuto che papà era molto malato e bisognava esser buoni con lui; buoni e silenziosi; e la bimba perciò si lasciava prendere sulle ginocchia le rare volte che il malato aveva la forza di tenderle le braccia, si lasciava girare il capo da un lato e dall'altro, senza disturbare il padre che le esaminava minuziosamente l'arco delle ciglia, la spaccatura dell'occhio, le orecchie delicate, il profilo del nasino, la chiusura della bocca, il mento affilato. Ad ogni movimento che la sua mano comunicava a quel capino biondo, Marco Greni concentrava tutto lo sforzo della sua fronte nell'osservazione del particolare fisionomico della bimba come per riconoscerla tutto, cercar di ritrovarla a poco a poco nel suo cuore.

— Lisetta, che cosa è questo graffietto sulla nuca?

La voce cavernosa del padre faceva sussultare leggermente Lisetta.

— È stato il pettine, babbo.

— Com'è che prima avevi gli occhi più chiari?

— Quando, babbo?

— Prima. Molto tempo fa.

— Non ricordo, babbo.

Succedeva una breve pausa, e l'esame continuava.

"CINZANO"
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. - TORINO.

P P
PNEUMATICI PIRELLI

FRNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEL
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Poi il Gresi domandava:

- Tu conosci gli amici di mamma?
- Sì, che li conosco.
- Parlano con te?
- Sì, sempre.
- T'han detto mai a chi somigli tu?
- Sì, me l'hanno detto.
- E a chi somigli?
- Alla mamma.

Marco Gresi rimetteva a terra la bimba, e questa senza dargli a vedere, traeva un sospiro. Liberata da quel martirio, aveva il coraggio di domandare:

— Posso giocare, babbo?

Gresi faceva un cenno di sì con il capo, e la bimba si sedeva sul tappeto e lentamente cominciava a disporre i suoi pezzetti di legno per la costruzione d'una chiesa, d'un teatro, d'un palazzo, ma quando il gioco cominciava ad assorbirla, ad un tratto, come attraversata da un pensiero improvviso, si rivoltava subitaneamente e guardava il padre con un senso di paura e di sgomento che la faceva rimanere perplessa per un po'; quando si assicurava che il padre guardava altrove, pensando ad altro, riprendeva il suo gioco. Ma il Gresi faceva udire di nuovo la sua voce:

— Perché non sei uscita con la mamma, Lisetta?

— La mamma?... — balbettava, arrossendo, la bimba, come fosse colta in fallo — Non so, babbo... La mamma ha detto che deve fare delle compere...

— Bene! Bene, gioca... — fingeva di acquietarsi il Gresi. E il silenzio pesava per intere ore nella casa. Se pioveva s'udiva la pioggia che picchiellava contro i vetri nottonamente; se tirava vento, si vedevano le cime degli alberelli del giardino agitarsi affannosamente; e le nubi profonde e nere e quelle più chiare e basse s'inseguivano nel cielo in un moto che dava il senso dell'eternità.

Poi squallava un campanello e lo squillo si ripercuoteva per un po' con un'eco lunga nella casa vuota; il silenzio in questi attimi si faceva più cupo, finché non s'udiva qualcuno nel corridoio e poi l'uscio di casa che s'apriva.

Lisetta s'alzava e rimaneva con l'orecchio

teso; poi, come volesse mitigar la sua gioia per pudore rispettoso verso il padre, diceva piano:

Ma la mamma!

Ma gli occhi le brillavano e Gresi s'accorgeva ora che la sua bimba era stata sulle spinte durante tutta quell'attesa.

Dorina compariva sulla porta ancora con il cappello in capo e con la sua giacchetta di pelliccia che la faceva rassomigliare ad una colomba che si gonfi il petto nel tubare; s'avvicinava al marito senza ostentare una premura sovverbia che forse lo avrebbe irritato, gli domandava come stesse e se avesse bisogno di nulla. Poi s'abbassava la sua giacchetta e scopriva il suo collo. Pareva che s'aprissi il calice d'un fiore odoroso: nell'aria della stanza il suo profumo si spandeva propagando una dolcezza tepida, come una carezza. La bimba aspettava da un canto, e ammirava la mamma, senza dir parola, ancora in suggestione sotto lo sguardo del padre.

E questi volgeva il capo verso la finestra guardando fuori. Egli stesso non avrebbe saputo dire quel che provava; si sentiva allargare le narici come quando s'aspira un odore troppo acuto e un singhiozzo che non ha risoluzione viene a sussultare nella gola comunicando un effusamento di deliquio al cervello. E poi che sentiva che ella era lì, lì ritta ad attendere una sua parola, ogni stridio che facevan le scarpette di lei, ogni fruscio della gonna, ogni trar di respiro, nel silenzio, era come qualcosa che si dirompeva e precipitava dentro di lui senza rimedio, lo schianto e la rovina d'una felicità non saputa afferrare, e tardi compresa. Quei piccoli avvertimenti della vita di lei, il suo passo, il suo respiro, il rumor d'un oggetto toccato da lei, d'una porta richiusa, d'una cassetta tirata, più che la parola stessa di lei, più che la sua presenza, comunicavano al Gresi nostalgia confinata, pianti di cuore ad occhi asciutti, angosce mortali. Indovina allora tutte le dolcezze d'un abbandono caldo in una reciproca assoluta dedizione, d'una morte di sconfinato sopore, ricordandola minutamente in ogni sua particolare bellezza, in ogni sua ingenua sottomissione d'un tempo. Quando si volgeva a

guardarla sentiva che dai piedini ai capelli non gli apparteneva più. Aveva ella acquistato una compostezza quasi rigida, una sicurezza e padronanza della sua persona al tutto nuove che gli avrebbero impedito di prenderle una mano amorosamente, se anche non si fosse sentito abbattuto e vinto. Era stanca e lontana. Egli lo vedeva ch'ella rientrava come appagata; che la sua serenità nel sopportar lui e il suo male, derivava dalla sua vita fuori di casa. I suoi gesti erano calmi; non s'impazientiva, nè aveva toni diversi nella voce, si muoveva automaticamente e si mostrava gentile, riguardosa.

Allora lui mormorava:

— Hai fatto le tue compere? Hai veduti i tuoi amici?

— Sì, ho fatto qualche compera, — rispondeva lei. — Mi permetti? Vado a mutar vestito.

— Fa pure, Dorina.

La bimba seguiva la mamma e Marco Gresi rimaneva solo. Però sentiva che quelle, nella camera di Dorina ch'era attigua, appena liberate, effondevano la gioia del loro affetto.

S'udiva la risatina finitula di Lisetta ch'era presa come da un singulto, e il Gresi indovinava, dai colpi cupi che sentiva sul morbido, che la mamma aveva rovesciato sul letto la bimba e buttandosi su lei la copriva di baci e di carezze solleticandola in tutto il corpo. Poi udiva il muoversi della moglie nella stanza, percepiva ogni minimo particolare della sua toletta: il braccialeto deposto sul marmo del comò, l'armadio che s'apriva e le veste che veniva tratta fuori, le domande della bimba, le risposte della mamma; e infine si sentiva s'ibritato, esaurito; s'alzava e lentamente s'appressava al sofà, vi si lasciava cadere lungo disteso e spesso s'addormentava distendosi più tardi di soprasalto squarciando con le mani in aria il manto d'incubo che gli s'era addensato intorno durante il sonno.

Ma la mattina aspettava con ansia singolare la visita del dottore che gli dava un piacere acre: il piacere di ritoicare la piaga e tormentarla. Riparlar della sua malattia ogni mattina era quasi divenuto, senza che

DENTIFRICI

BÉNÉDICTINS

ELIXIR, PASTA, POLVERE o SAPONE

dei RR. PP.

de SOULAC



Elixir dentifricio

Les BÉNÉDICTINS de SOULAC (Elixir, Pasta, Polvere e Sapone) sono prodotti ideali per l'igiene e la bellezza dei denti. L'Elixir usato nell'acqua dopo i pasti, toglie ogni sapore e odore, previene le fermentazioni, profuma l'alito, rinsalda i denti e rassoda le gengive molli e spugnose.

I dentifrici dei BÉNÉDICTINS de Soulac sono prodotti francesi universalmente adottati

In vendita nelle primarie Profumerie e farmacie.





Pasta e Sapone dentifricio



Polvere dentifricia



Pasta e Sapone dentifricio

